

*Giobbe, la notte e il suo sole*

*Le Pale del pittore*

*FRANCESCO BETTI*

*ospiti nella*

*CASA CIRCONDARIALE DI BERGAMO*

*in collaborazione con*

*FONDAZIONE DEL CREDITO BERGAMASCO*

*Redazione del giornale*

*Spazi(). Diario aperto dalla prigione*

*Gruppo di scrittura Bergafemmine*

*Libreria Spazio Terzo Mondo*

*Primo trittico: Prosperità di Giobbe*

*Terra di Uz*



*Daniele*

Mi ricorda una grande trappola, com'è in fondo la galera.

*Andrea Giffanti*

La mia prima impressione su questo quadro è un ripensare a un luogo che appartiene a questa struttura carceraria nella quale sono ristretto: l'isolamento e con più precisione mi viene in mente lo spazio chiamato cunicolo, angusto, freddo d'inverno e ancor più soffocante nella stagione estiva, sensazione di paura assoluta, di pensieri passati e mai cancellati, a volte dimenticati in quell'angolo del mio cervello. Più lo guardo, più mi proietto in una vita di dolore passato e anche presente. Chissà come l'artista ha interpretato il suo lavoro e quale è invece la sua spiegazione se il titolo è la terra di Uz? Spazi ristretti, confini delineati, ovvero oppressione e il colore rosso!!

*Fulvio Cilisto*

Nella parte bassa del quadro l'artista cerchia con delle linee i confini e dove c'è il rosso in evidenza, significa che non si può entrare perché lì è successo qualcosa di grosso perché il rosso è un colore forte. Poi il resto del quadro è come un muro immenso di fronte al quale siamo costretti a fermarci... si tratta di qualcosa d'invalicabile... ciascuno di noi dovrebbe comunque stare nel suo confine.

*Enrico*

Vedendo questo quadro mi viene in mente quando ero un ragazzino e d'estate si andava al mare a trovare i parenti in campagna. Questi campi visti dall'alto di una collinetta danno l'idea del caldo e la mancanza di persone mi fa pensare al fatto che tutti stiano riposando per sfuggire al sole cocente.

*Carmelo*

Può sembrare una ripresa dall'alto, però, osservando con attenzione, vi sono delle linee che marcano dei confini come a rappresentare un traguardo o un arrivo indefinibile, Subito ve n'è un altro e un altro ancora ed ancora. Cosa ci attende? Credo che non ci sia nessuno che possa darci una risposta.

## *Lontano dal mare*



### *Gianluigi*

Mi è piaciuto il paragone fatto con la pianura nel periodo dell'inverno e lo condivido ma a me di questo dipinto colpisce di più la solitudine di questi tre tigli, uguali ma distanti, ognuno per conto suo a gettare un'ombra che cerca di raggiungere la linea rossa della terra promessa senza però arrivarci mai. Guardando questo dipinto mi sento uno di questi tigli che, anche se spoglio, a modo mio cerco di raggiungere un posto migliore.

### *Daniele*

Mi ricorda la campagna, il contadino che ero quando coltivavo i miei campi e curavo le piante, i moroni. A mezzogiorno mi sedevo a mangiare un panino e il fiaschetto di vino e poi la mezzoretta di pennichella prima di ricominciare a lavorare con contentezza.

### *Fulvio Cilisto*

Il rosso mi dà l'impressione di una strada che scotta quando viene percorsa... brucia... e poi poco lontano ci sono tre piante, ma spoglie che non avendo colori sembrano scuri come chi si isola. A me fanno venire in mente le due strade della vita: quella che scorre come il sangue, veloce famelica di colore rosso e quella invece calma di chi si isola come accade alle piante nel deserto... a me piace molto, perché dove ci sono piante e deserto si apre l'orizzonte, mentre dove c'è la linea rossa non prosegue l'orizzonte, viene tagliato dalle linee... accade lo stesso nella vita. Se ti fai trascinare dalla monotonia diventi inutile, mentre dall'altra parte c'è sempre qualche cosa di diverso che ti dice che sembra tutto uguale, ma non lo è affatto. Davanti a te c'è sempre qualche cosa... sta a te scoprirlo, affrontarlo!

### *Ervis*

Io mi vedo sulla zona rossa da dove provo a guardare l'orizzonte. Riesco a vedere solo tre alberi che mi ricordano tre amici. Io voglio avvicinarmi a loro, ma non posso uscire dalla linea rossa dove non riescono ad arrivare nemmeno le ombre degli alberi, figuriamoci quindi se i miei tre amici possono arrivare da me! Speriamo, quando uscirò dalla mia linea rossa, di trovare in fondo all'orizzonte altri alberi più belli e con più fiori.

### *Carmelo*

I due confini quasi si toccano e in quella distesa desertica e quasi indefinibile vi sono tre grossi alberi come a rappresentare l'uomo che si rigenera nel deserto della vita. La vita è un enorme crogiolo dove ribolle di tutto e, in questo, vi è anche il nostro egoismo che ci domina e ci costringe a contare sulle nostre forze. Ma in questo triste organismo che è l'uomo, solo nell'arido deserto dell'esistenza, può la pianta della speranza germogliare? Penso di sì! Ma solo se è irrorata dalla fede o da un ideale.

## *Il più grande tra i figli d'Oriente*



### *Daniele*

Mi sembra una copia tristissima e povera d'intelligenza, però mi piace perché guardano tutti e due dallo stesso lato, sperando in un futuro migliore

### *Fulvio Cilisto*

Su una terra dove tutto scotta tanto che c'è il colore rosso, vivono miliardi di uomini e donne. Qui un uomo e una donna sono insieme e sotto i loro piedi la terra scotta per ogni tipo di imprevisto, circostanza, storia personale e collettiva. Poi c'è una sottile linea bianca che sta a significare per me la felicità, i momenti felici e non può che essere piccola perché non sono mai tanti. Alla fine c'è la linea nera che non può che essere la morte... che ci aspetta ed è forse l'unica cosa giusta, equa per tutti gli uomini. Poi c'è una luce bianca, una palla bianca che non può che essere il Paradiso dove tutto e tutti dovrebbero essere limpidi perché lì saremo davvero tutti uguali e forse anche tutti uniti.

### *Pino*

Le due figure al centro del quadro potrebbero rappresentare l'esistenza dell'umanità: un uomo e una donna. Il fatto che la coppia sia al centro potrebbe significare il loro percorso giunto a metà tra la vita e la dipartita: dietro non c'è nulla, perché la coppia ha vissuto senza programmare una famiglia e senza pensare all'avvenire, al futuro. Le figure sono volte verso l'orizzonte perché devono tracciare il resto della loro esistenza verso la luce. L'orizzonte è raffigurato da una striscia con un cerchio luminoso che potrebbe essere il sole prossimo al tramonto e, come succede nella realtà, colora di rosso ogni paesaggio prima di scomparire.

### *Michael*

L'immagine mi fa venire in mente una coppia – Adamo ed Eva – uniti in salute e malattia finché morte non li separa. Il rosso, appunto, m'ispira la salute, l'amore, anche però la malattia, il sangue.

Questa coppia sta lì, in mezzo, guarda chissà dove, priva dei loro vestiti e non gliene frega niente di niente: l'importante è essere uniti.

### *Carmelo*

Mi piace questo quadro perché per me rappresenta l'uomo e la donna e in più l'eterno dilemma: chi siamo? Dove andiamo? A che cosa serviamo dentro questo grande disegno che la Natura ci ha dato? Ognuno di noi si sente perduto nel farsi queste domande che non hanno risposte e soffriamo per la povertà di indizi che abbiamo e non ci avviciniamo certamente a una parvenza di verità. Quindi l'uomo è destinato a vivere nell'infelicità di non poter sapere cosa vi è oltre la buia caverna che è la vita. Questo processo non si può fermare, sembra infinito ma, anche l'uomo è infinito nel suo riciclarsi. Forse un giorno qualcuno vedrà la luce e non ci sarà più bisogno dell'uomo.

### *Agnese*

Eppure gronda sangue...

Forse c'è già una croce ancora invisibile all'occhio e ai sensi ma presente come una forma che potenzialmente e pesantemente ci segue come un'ombra prima di diventare realtà.

Cosa ci divide dalla luce, dal cielo? Una barriera sottile ma solida e compatta. Una fascia nera che chiude l'orizzonte e ci separa dall'infinito, una linea sottile ma incombente che la luce dell'infinito cielo ha però faticosamente ma visibilmente penetrato fino a formare uno scudo che ci ripari dal nero della notte, dal buio del dolore, dagli squarci della tragedia. Siamo uomini persi nella illusoria finita infinitezza della materia: sangue, terra, calore...che sia questa la vita?

Perché Lei, piccola, si appoggia alla spalla dell'uomo che guarda lontano ma non oltre l'orizzonte, uno sguardo rivolto all'essere e non al divenire?

*Secondo trittico: Giobbe è messo alla prova*

*Ecco, quanto possiede è in tuo potere - Il mostro marino*



*Carmelo*

Questo dipinto rappresenta per me l'uomo piccolo di fronte alla potenza di Dio.

Al di sopra di lui c'è un mostro marino a rappresentare l'ultimo anello di una catena. Fa paura non solo per la sua mole, ma anche per la cattiveria che può sprigionare. È la forza primordiale e si rimane quasi increduli. Egli può rappresentare il bene e il male e la potenza divina. Si rimane increduli come una cosa simile possa essere in relazione con Dio!

*Gianluigi*

Del secondo trittico scelgo la balena per due motivi:

1. La balena è un animale enorme sopra l'omino piccolo con la maschera antigas. Per tanti anni ho avuto a che fare con un problema enorme e sono sempre riuscito, per fortuna o per sfiga, a uscirne vivo! La maschera che indossavo mi ha sempre salvato dalla violenza della mia 'Dea'.

2. in questi ultimi anni il problema enorme è diventato la Giustizia Italiana, cioè la giustizia umana. Sono stato rinchiuso in questa camera a gas che è la prigione, sebbene io continui a portare la mia maschera antigas, spesso mi sento comunque soffocare.

La prigione fa più male della droga.

Questo quadro credo che mi rappresenti pienamente!

*Fulvio Cilisto*

Secondo me la balena è la natura che sta sopra l'uomo che ha la maschera a mostrare tutto il male che gli uomini possono fare alla natura, intesa come animali. Quando gli uomini si trovano soli, girano le spalle e se ne vanno, deboli e piccoli. Insomma secondo me l'uomo del quadro l'è dré a scapà!

*Guerrino*

Alla prima occhiata mi viene in mente la mattanza in Giappone che l'omino con la maschera vorrebbe fermare ma è impossibilitato a farlo per il troppo orrore.

*Mirella*

Giobbe paziente. Mirella NO!

La pazienza da un pezzo l'ho persa.

Quel grosso cetaceo nero mi sovrasta. È mia madre incombente sulla mia vita da sempre.

Incombe anche quando non la penso, quando non è fisicamente presente.

Incombe quando apparentemente sembra tutto risolto. Problemucoli assurdi con lei si trasformano in immensi macigni, così io li percepisco, ricadono su di me ...entrano nella mia carne, si insinuano nel mio cervello, rimbombano, il mio respiro cambia ...divento cupa.

Pensieri, pensieri gravosi mi passano per la testa. Sentimento di rabbia verso chi mi ha dato la vita, ma che per tutta la vita ha cercato di togliermi la serenità.

Lei è lì che nuota grassa e nera ed io, armata dell'amore di mio marito e dei miei figli cerco, inutilmente, di voltarle la schiena.

Mi chiedo solo se alla fine, quando una delle due esalerà l'ultimo respiro, ci sarà tempo per un minuto di amore sincero. Chissà....



*Enrico*

Mi è particolarmente piaciuto questo quadro con l'incendio perché mi ricorda un po' come va il mondo e, di riflesso, la mia vita. Nel mondo ci sono le guerre che incendiano intere città portando morte e distruzione. Poi c'è il cielo quando il sole tramonta e si getta nel mare e infine l'incendio di chi ama e che per me è l'unico incendio che conta.

*Ervis*

Guardando il quadro non posso non pensare alla guerra che si sta facendo in Siria e in altri Paesi Arabi. Non sono musulmano né cristiano: non credo a niente, però credo che ciascuno debba vivere come vuole. Ogni giorno in Tv vediamo dei bombardamenti, case rovinare e in fiamme e la cosa peggiore è che a tutti piace bombardare anche due o tre volte le stesse case... le bombe lasciano strisce come nel quadro. I nemici che si odiano, diventano amici quando si trovano insieme a bombardare. Mi vengono in mente l'Usa e la Russia, prima nemici e ora amici quando c'è in gioco il loro interesse personale. Spero tanto che nessuno dei due Paesi abbia un interesse per il mio Paese, l'Albania. Ripeto che non sono né musulmano né cristiano e non credo in niente ma voglio che dalla mia terra non esca mai niente di prezioso e vorrei vivere in pace e senza le case in fiamme.

*Daniele*

Questo quadro mi fa pensare alle persone che hanno acceso un mutuo per comprare casa e che hanno pagato finché non è arrivata la crisi che ha dato fuoco alla casa e il mutuo è diventato più bollente e fumante del fuoco. E così si sono tolti lo stress di dover pagare e di non riuscire a farlo.

*Fulvio Cilisto*

Una distesa di terra con due strade delimitate da linee, un piccolo paese di case che brucia, o forse sembrano più chiese che case... forse sono le case dei credenti, le chiese, che Satana vuole bruciare. Le due strade sono una di andata e l'altra di ritorno, come del resto la nostra vita: una è dritta e l'altra è storta e sta a noi scegliere quale prendere.

*Andrea Giffanti*

La raffigurazione mi dà un senso di angoscia, come il segno premonitore della nostra vita giunta ormai alla fine. Terre aride, nessun segno di vita, edifici in fiamme presi da lunghe lingue di fuoco. Non vedo feriti, morti, sopravvissuti, ma me li immagino, li penso nella mia mente. Mi sembra di essere preso da una profondità tetra... è l'inizio della fine.

*Vitor*

A vedere questo incendio mi vengono in mente un paio di cose:

- la prima è l'incendio del grattacielo in Inghilterra e penso alle tante famiglie che hanno perso i parenti e i figli lì dentro e a tanti altri che li vedevano bruciare vivi senza poter fare niente per loro, per aiutarli.
- Il secondo incendio è quello in California che ha bruciato terreni, animali, costringendo tante famiglie ad abbandonare le loro case, le loro terre.



A volte mi chiedo se è il destino di queste famiglie e di questi animali o siamo noi quelli che cambiamo il destino come lo vogliamo noi.

*Guerrino*

È l'inizio della terza guerra mondiale alla quale nessuno vuole credere ma purtroppo è la realtà.

L'uomo con la croce vaga ma non riesce a trovare una via d'uscita. La realtà è amara e l'uomo con la croce conosce la strada ma non la vuole intraprendere perché sa di incontrare tutto il male che non vorrebbe vedere.

*Singh Sukhdeep*

Questo quadro mi fa venire in mente la notte più terribile della mia vita: la notte maledetta del 2 gennaio 2011. Ero a casa mia e stavo dormendo quando, poco dopo la mezzanotte, ho sentito un urlo e il campanello di casa mia che suonava continuamente. Quando ho aperto la porta, ho trovato il mio vicino di casa che mi diceva di scendere perché c'era la mia macchina che stava bruciando. Era troppo freddo, la temperatura era sotto lo zero, tutti i rubinetti erano ghiacciati: abbiamo provato a spegnere il fuoco ma non ci siamo riusciti. Poi sono arrivati i vigili del fuoco ma era tutto finito. Bruciata la macchina e quasi tutta la casa e noi siamo sopravvissuti grazie ai miei vicini di casa.

*Perché non dovremmo accettare il male*



*Fabio*

L'uomo che porta una croce invisibile all'interno di un fascio di luce è l'emblema perfetto che rappresenta le fatiche dell'uomo, il dolore e il male che ha in se stesso.

Proviamo a immaginare un mondo senza il male, il dolore e la fatica... sarebbe un mondo perfetto? Secondo me no, la perfezione è attribuita soltanto a Dio e noi non siamo come Dio. Noi per essere perfetti, completi, abbiamo bisogno di questa croce che rappresenta la nostra umanità, la differenza abissale tra noi e Dio. Per noi, accettare il male non può far altro che renderci più umani che mai, nonostante il cosiddetto peccato originale: la nostra predisposizione è verso l'umanizzazione e non verso Dio.

*Coulibaly*

Io vedo un uomo credente che si porta dietro la sua croce, un uomo illuminato dal Signore, in mezzo all'oscurità, in questo mondo pieno di malvagità, cattiveria ed egoismo, in questo mondo dove ognuno va secondo la sua testa senza prendere in considerazione l'altro. L'unica via di salvezza è quella illuminata dal Signore.

*Pino*

Osservando quest'opera, mi viene da pensare alla proverbiale croce che ogni individuo deve portarsi sulle spalle dalla nascita. Non conosco il significato che l'autore ha voluto esprimere con questo dipinto, ma credo non si discosti molto da ciò che ho interpretato. Considerato che la croce di ognuno simboleggia la difficoltà, i sacrifici e i dolori, tutti fattori negativi, lo sfondo cupo del dipinto non poteva essere rappresentato meglio.

*Fulvio*

La croce che ciascuno di noi si porta sulle spalle è più grande e pesante che mai, eppure noi la reggiamo. È la forza della vita... come forte del resto è il fascio di luce che scende dall'alto sull'uomo e la croce, come a dargli sostegno, per non farlo cadere. La luce è la vita, il buio invece è riposo.

*Guerrino*

L'uomo oggi sembra non avere sbocco in nessun posto per via di quella fitta nebbia.

*Terzo trittico – Amici di Giobbe*

*I tre Amici*



*Andrea Giffanti*

Il quadro mi fa pensare al richiamo delle folle in una giornata piena di colori che variano dall'azzurro del cielo, all'ambra della sabbia al nero liquefatti, preludio di un vero e proprio disastro. Le voci dei tre uomini sono lanciate da megafoni, vengono trasportate dal vento, colorate... un chiaro prolungamento poi nel dipinto accanto dove è seduto un uomo sotto la croce, le ombre degli Amici sembrano allungarsi verso di lui e circondarlo. Dal cielo discende una luce che mi piace interpretare come una fonte di salvezza in favore dell'uomo. Il sereno dopo la tempesta vista dal colore bianco anche della croce.

*Gianluigi*

Si spacciano per Amici ma secondo me sono solo, come detto nella descrizione sul catalogo, tre 'poveri diavoli'. Tre preti! I preti che, a parole, fanno tante cose ma nei fatti si limitano, piuttosto, a un miserabile: Prego per te.

Ho scelto di parlare di questo quadro perché credo che rappresenti pienamente il mio pensiero rispetto ai preti che sono incarnati qui da queste figure in nero e rosso che tengono in mano un megafono. Questi fantomatici amici, quando non tocca a loro soffrire, si prodigano in discorsi che non hanno senso, mentre io vorrei vederli negli occhi quando toccherà a loro subire la 'volontà' di Dio... solo per farmi una risata.

*Fulvio Cilisto*

Tre uomini, vestiti uguali, in Paese con un megafono per ciascuno, sembrano in ordine quasi militare e urlano, secondo me, a un popolo che non ha più regole, né principi e loro tre li richiamano all'ordine.

*Laura*

Tutti sanno cosa dirmi, tutti sanno cosa urlare, tutti sanno consigliarmi a squarciagola... le loro ombre grigie sono alte su di me... tutti uguali, omologati, schierati, impettiti, superficialmente compassionevoli gli amici che sanno consolarmi, consigliarmi e indicarmi la retta via. Le loro vuote parole su di me fischiano come un'inarrestabile bufera di pensieri oppressivi, banali, carichi di perbenismo e di stereotipi buoni in tutte le stagioni.

Gli amici senza volto non hanno orecchie per ascoltare le mie urla soffocate, non hanno occhi per vedere oltre loro stessi, non hanno cuore per vivere con compassione... hanno solo una gran voce metallica, ulteriormente amplificata da un freddo megafono che cancella anche l'ultima briciola di umanità.

Annientato dalla loro assordante vacuità, il mio cuore cerca rifugio e batte all'impazzata per sfuggire alla valanga inarrestabile di ovvietà...

... e il cielo piange nere lacrime ... silenziose carezze su di me.

## *Perché?*



### *Carmelo*

Ho scelto questo dipinto perché rappresenta l'uomo con tutte le sue contraddizioni.

Mi viene da dire che il mondo è un enorme penitenziario e noi, comuni mortali, i reclusi.

A volte sembra che Dio, quello del vecchio testamento, sottoponga Giobbe, Abramo, Isacco e lo stesso Gesù a prove assurde. La croce rappresenta l'onere gravoso che l'uomo porta sulle spalle. Giobbe, sotto la croce, pensa: ma che male ho fatto per meritarmi tutto questo?

Come tutti gli uomini, viviamo l'intera nostra vita stando attaccati al passato e, quando ci troviamo di fronte alla morte ci arrendiamo e non siamo sorpresi di raggiungere l'aldilà.

Ma Giobbe è uomo giusto e solo Dio può dargli una risposta.

### *Enrico*

Ho scelto questo quadro che riprende così da vicino la mia vita. Anch'io mi sono seduto sotto una croce e con tutta la mia disperazione gridavo a Dio: Perché mio Dio? E anche io, come Giobbe, non ho avuto nessuna risposta. O meglio c'è stato un silenzio pieno di angoscia. Ancora oggi mi trovo seduto sotto una croce a chiedermi Perché? Perché Dio, mi hai dato questa croce che è troppo pesante da portare? Ma non c'è rimedio, purtroppo.

### *Fulvio Cilisto*

Una croce così grossa pesa sulle spalle di quest'uomo che non fa altro che arrangiarsi contro di lei perché non ce la fa a reggerla... a volte noi abbiamo un peso troppo grande da sopportare e non ce la facciamo più e le ombre ci avvolgono, però se riusciamo a guardare un po' più in là c'è un fascio di luce, che è la speranza che ti invita a credere, ad andare avanti anche se, a volte, è dura, molto dura. Io nella vita mi sono sentito 'perseguitato' da tante brutte cose successe nella mia famiglia.

Da quando avevo cinque anni, ho visto ammalarsi e poi morire tutti i miei zii, mio padre, i miei cugini. La vita mi ha segnato fin da piccolo: sentivo piangere di nascosto, parlare di cose brutte, vedevo quelle casse da morto con dentro le persone che prima erano vicino a me e io stavo lì davanti a loro e cercavo di vedere un sorriso anche se erano morti.

Non capisco perché ho dovuto pagare questo duro prezzo anche da piccolo. Tutte le persone che per me erano tutto, sono piano piano sparite. E lo so che non è finita perché questa ruota continua a girare, purtroppo e penso a mia mamma e alla sua età.

Penso che sia duro convivere con tutto questo, anche se non mi ha tolto la forza di credere in qualche cosa o in qualcuno eppure sento duramente dentro di me il prezzo che ho pagato per la vita.

### *Andrea Giffanti*

La vita è un enigma: sì perché quando sembra che tutto volga a tuo favore, ecco che ti crolla addosso. Che dire... il mio castello era costruito di sola sabbia ed è crollato e tutto è tornato polvere. La persecuzione viene vista come mania ma spesso è una realtà: nella mia vita se ho sbagliato una, dieci, cento volte, tutto il resto anche se non diretto responsabile diventava un complemento, una pena accessoria. Finita la condanna, mi rimaneva l'etichetta di chi aveva sbagliato: per sempre colpevole. Una sensazione di assoluta tristezza che

ha avuto il sopravvento su di me, unica risorsa è stata il credere nel giorno dopo in me, in una vita migliore, in un recuperare il tempo perso, negli affetti più cari e cercare di dirmi: forse ce la farò.

*Jaouad*

Io non incolpo nessuno degli eventi negativi vissuti: incolpo la mia avidità, quella che mi ha spinto a scegliere di andare oltre il limite che vivevo.

Avevo tutto in mano: lo studio, uno stipendio mensile, dirigevo un'attività familiare e avevo la mia adorabile donna, ma io volevo di più e non ho accettato quel poco che avevo e che stavo godendo con amore e felicità. Dico la verità: non sono stato sobrio. Ho cercato di volare in fretta e sono cascato nel pozzo e il risultato è quello che sto vivendo. Ma non dirò mai perché io? Perché mi è successo questo? La colpa è solo mia: volevo avere tutto e in fretta e basta.

E concludo con questo detto arabo: «quando Dio vuole punire la formica, gli dà le ali per volare».

## *Dialogo tra Dio e Giobbe*



### *Fulvio Cilisto*

La natura – la balena – che muore per colpa di uomini che uccidono ingiustamente gli animali e l'uomo, piccolo, che s'incammina verso una croce nera – colore duro, ma forte – come a chiedere perdono per tutto quello che ha fatto. Io non credo che Dio possa perdonarci ogni volta di tutto quello che facciamo... la croce è nera, come arrabbiata anche se attende quel piccolo uomo.

### *Katya*

Ecco, mi vedo e mi riconosco: esile e fragile, incerta nel mio incedere lento ma con la convinzione di andare avanti, nello spazio infinito dei miei pensieri nei quali mi perdo e non sempre mi ritrovo. A volte è come sentirsi soli in un deserto circondati dal niente se non fosse per l'indifferenza di quei pochi viandanti che pur incrociando il tuo cammino ti ignorano.

Ma solo perché vuoi essere ignorata. Tanto è il dolore e la sofferenza dei tuoi pensieri tanto silenziosi quanto assordanti da renderti inavvicinabile se non invisibile.

Perché ci sono "colpe" che logorano e che non si possono espiare. Ma sono davvero colpe?

I miei passi leggeri e impercettibili sulla sabbia del deserto che mi sono costruita attorno non lasciano impronte né proiettano ombre, perché per un momento, un lungo ed interminabile momento, io non ho vissuto. Ma se mi volto indietro, vedo la mia Croce.

La stessa che un giorno, giudicata e condannata, condusse Cristo alla morte, dopo che egli l'ebbe sorretta e portata a lungo sulle spalle.

Spalle le cui carni scarnificate dilaniate e ridotte a brandelli ancora sanguinano e fanno male .

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Eccola, la mia Croce : nera, austera, severa, inquisitrice e spigolosa intrisa del sangue dei miei peccati e dei miei sensi di colpa.

Ma è il passato.

Ho perdonato e mi sono perdonata, per gli errori commessi ma soprattutto per quelli non commessi.

Abbandono alle mie spalle una Croce per troppo tempo sorretta con sforzi e fatica, la stessa Croce che per troppo tempo mi ha impedito di ballare, di correre, di lasciare impronte leggere e sentirmi io stessa leggera.

Lascio il passato e lo lascio per sempre, e mi accorgo solo ora che la mia Croce nera, spigolosa e austera, non ha ombre.

Oltre la linea del presente, aldilà di ogni speranza o aspettativa, incombe come avvolta in una cappa nera di fumo e di polvere, l'incognita del futuro, col suo occhio che ancora mi giudica e forse mi condanna.

Ma non voglio vederla. Non ora.

Ora è il presente, è l'oggi, è l'attimo sfuggente.

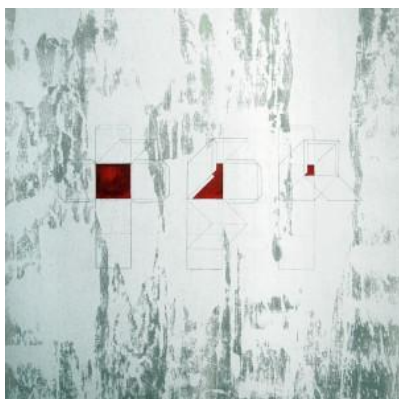
Ho voglia di leggerezza e di calore, ho voglia di colore.

Ho voglia di non perdermi nei miei pensieri ma solo di ritrovarmi e di ricominciare.

Ricominciare a lasciare impronte leggere del mio cammino sulla sabbia, di proiettare ombre che testimoniano il passaggio della mia vita e del mio essere, di dare pennellate di colore forte e intenso alle mie emozioni che per troppo tempo sono state solo "50 e più sfumature di bianco, di grigio e di nero " .

*Quarto trittico – Giobbe e l'altare*

*Comprendo che tu puoi tutto*



*Fulvio Cilisto*

Secondo questo quadro è molto difficile da intendere... bisognerà chiedere al pittore... ma io intendo che come dice il titolo, si può comprendere tutto solo con: *fratellanza, rispetto e umiltà*.

Tre parole per i tre segni sul quadro.

*Norina*

Una lieve geometria di linee perfette, come perfetta è la Parola per chi la sa ascoltare, che dà ordine all'esistenza e muove dentro anche quando lo sguardo si spegne.

Nel deserto della vita, quando le prove colpiscono alle spalle o si stagliano davanti al tuo incedere e bloccano il cammino, ecco che la presenza della Croce rimanda, leggera, senza imporsi con la forza, ma nella libertà del tuo agire, a un punto fermo a cui aggrapparti. La fatica sta nel rimanervi attaccato perché è dura tenere la presa a lungo e fa male sentire le punte, gli angoli, piegarsi contro la tua pelle.

Eppure la Croce, in certi momenti, è come se fosse di cartoncino, morbida, capace di portarti a vedere le cose da un'altra prospettiva.

Nulla e statico, nulla è immutabile, nemmeno la sofferenza.

Un quadrato rosso sangue attrae la mia attenzione in contrasto con le linee tenui dei contorni, dei tratteggi, quasi inconsistenti in una distesa di landa desolata senza orizzonte. La forma cambia e si riduce nel tuo sguardo, perché le ali della Croce lo contengono e lo rimpiccioliscono. Non c'è più bisogno che stia davanti a te, pur tuttavia permene.

Tutto cambia se tu cambi. Tutto diventa altro se tu diventi altro. Se ti lasci smuovere, se riesci ad espandere il respiro e aprire il cuore, la Croce si fa contenitore per te e tu, che hai incontrato Dio, ti abbandoni in quel rifugio che ti protegge e ti dà la sicurezza che, da solo, non puoi trovare. La certezza di credere alla vita nonostante tutto.

A volte, troppo spesso, non siamo capaci di vedere l'essenziale, perché ci fissiamo sul nostro dolore, sulle nostre sfortune, senza accorgerci che basterebbe solo lasciare uno spazio aperto, la cui ombra, lieve e solo accennata, non contaminerebbe i nostri passi sulla sabbia.

“Comprendo che tu puoi tutto”. Anche tu puoi tutto, se lasci che Lui sia tutto in te.

*Laura*

... Il deserto fuori e dentro di me e una croce leggera ... lei, solo lei nei miei pensieri, nella mia quotidianità ... io non esisto più. Una croce invisibile ai più, ma è lei l'ossessiva protagonista della mia vita. Lei macchia di rosso il mio petto, la mia anima, la mia femminilità... è pesante e pressante, lei che mi toglie la libertà di pensiero e di azione, lei che mi toglie le forze e la voglia di vivere...

... ma la nostra ostinata convivenza continua e nella mia mente nascono nuove e fragili consapevolezza, sento che diventano preziose, ma così difficili da raccontare a chi non vive con una croce simile alla mia.

Cresce il desiderio di dare senso al dolore, alle ferite che non diventeranno mai cicatrici...

Ti sento prezioso dolore, ti osservo mia croce mentre ti chiudi nella segretezza del nostro folle dialogo, a difesa di ciò che non si può raccontare, ma solo vivere ...

... ormai la croce diventa scrigno quasi sacro di un dolore sempre vivo, rosso e ... caldo ... il desiderio di custodirlo è forte, più forte della fatica di portarlo sulle spalle.



*Più del suo passato*



*Fulvio Cilisto*

Un uomo, una donna, mano nella mano, camminano sul rosso, come su una terra che scotta, come del resto è la vita quotidiana. Si incamminano pur stando uniti verso un orizzonte non più rosso, ma con una luce azzurra che dà pace, tranquillità. Io stesso, mentre guardo il rosso, ho quasi paura, mi scuote, ma se sposto lo sguardo provo serenità... io spero un giorno con chi amerò e chi mi amerà veramente di passare la dura strada di ogni giorno trovando via via un po' di serenità e pace con tutto e tutti.

*Anas Lamallam*

Mi ha colpito questo quadro con tutto quel rosso attorno a un uomo e a una donna che si tengono la mano per affrontare le difficoltà della vita. Il rosso è il colore del sangue e sta a significare tutti i problemi della popolazione mondiale, ma marito e moglie sono insieme.

*Marta*

Lui e lei si tengono per mano mentre emergono dal rosso di una sofferenza che sta per trovare il suo epilogo. La scura linea tra mare e cielo segna l'inizio di giorni nuovi; la consapevolezza di avercela fatta si manifesta nell'azzurro che delinea i tratti di una figura umana nell'atto di portare un'offerta, interrompendo il chiarore di un cielo quasi incolore.

Lei volge lo sguardo, illuminato da un timido sorriso, verso il suo uomo che inclina lievemente il capo con incondizionata fiducia.

*Io ti interrogherò e tu mi istruirai*



*Fulvio Cilisto*

L'uomo chiede a una forza maggiore, come una pietra di cristallo, un po' di calore oppure un fluido su cui appoggia le mani e chiede dove andrà a finire e lo fa a testa bassa, spoglio di ogni arroganza o prepotenza. Chiede aiuto per poter capire, per avere uno scopo... siamo uomini deboli e veri, quando siamo soli con noi stessi cerchiamo qualche cosa: a volte la troviamo e altre, invece, no.

*Alessia*

Non so quando è cominciata.

Quand'è che il tempo ha smesso il suo cappotto pesante e si è trasformato in una lucertola, che sguscia sardonica tra le crepe del muro.

Non è vero che la felicità accorcia i minuti.

È nel dolore che la vita appare per quello che è veramente: uno scherzo macabro, una luce illusoria, nel migliore dei casi.

Il male. La croce. E chi ci ha mai pensato davvero?

Non ho mai pensato alla morte come a uno spirito incappucciato; piuttosto, mi viene in mente una Marilyn indolente. Se mi concentro posso vederla, lì, seduta sul muretto. Ha le gambe accavallate, fuma e mi fa l'occholino come a dire: "sai che prima o poi devi farlo".

E allora provo a farlo, racchiudo il mistero in una scatola. Gli do una forma, lo guardo, lo tocco.

Ci provo, davvero. Ma è come indovinare il profumo delle nuvole.

Il male, la croce. Uno non può esistere senza l'altro. E allora, di cosa stiamo parlando?



*Gianluigi*

Io, guardando questo quadro, vedo... Vasco Rossi mentre canta *Vivere* e non vedo Giobbe.

Allargare le braccia è sinonimo di abbraccio, ma mi dà anche un senso di 'resa' come quanto ti dicono: «Mani in alto!»

Spesso mi ritrovo a fare il gesto di allargare le braccia come per dire: «Chi se ne frega!»

Giobbe ringrazia Dio perché alla fine a Giobbe è andata ancora bene.

Io ho smesso di sperare in Dio, ho smesso qualche tempo fa di guardare in quella scatola. Nei quadri Dio è dipinto come una scatola e credo che sia la descrizione giusta perché nella scatola ci puoi trovare qualcosa che ti fa piacere, ma anche delle grandi 'fregature' se non addirittura trovarla vuota.

*Fulvio Cilisto*

La Terra, il Cielo, ma c'è anche un Muro che però in questo quadro non fa paura perché è colorato e con un cielo azzurro e grigio sopra.

A me sembra che le braccia di questo uomo penetrino nel duro cemento del muro, come a voler dire che anche se dietro il muro c'è di tutto e tutti, io vi abbraccio, vi mando il calore del mio abbraccio in segno di amore, rispetto, umiltà e bene.

In ogni circostanza, un abbraccio fa bene a chi lo dà e a chi lo riceve.

Faccio un esempio: a noi che siamo qui, farebbe piacere che chi sta oltre questo muro ci voglia tendere una mano o magari darci un abbraccio. Dopotutto anche noi siamo esseri umani anche se viviamo al di qua di questo muro, ma vivremo al di là del muro, un giorno... prima o poi.

A me pare che qualcuno aldilà del muro abbia voglia di abbracciarci, ossia aiutarci, confortarci.

Nella vita possiamo fare tanti errori, e ne abbiamo fatti davvero tanti, ma Dio mio perdonare è sempre una cosa che fa bene a chi offre il perdono e a chi lo riceve.

*Anna*

Commento ai lavori di Francesco Betti: *Giobbe, la notte e il suo sole*

Di fronte a questi lavori mi trovo a disagio, principalmente perché mi manca la conoscenza dell'argomento in particolare e più ancora della materia religiosa in generale quindi non posso esprimermi nel merito del significato profondo di queste opere.

Per questo 'sto sulla porta' e osservo, ascolto la mia pancia e la vibrazione della mia pelle che si contrae per il dolore che *mi arriva da tutti questi lavori*:

- dalla *Terra di Uz* - ritagliata in numerose forme, quasi tutte spigolose;
- dagli *alberi morti* che fiancheggiano la strada, quella strada che taglia o meglio incide in diagonale il terreno .... *mentre il cielo si svuota*;
- dalle *due persone che sono perse in un mare di rosso* e proiettano un'ombra troppo lunga;
- dalla *balena che sta sopra* fuori dal suo elemento, sospesa, pericolosa .... *mentre il cielo si svuota*;

- dall'immagine forse più inquietante che mi mostra in primo piano un terreno coperto di neve e istoriato fa tracce di ruote, tracce che conducono verso la morte che si scatena nelle *costruzioni inghiottite dal fuoco*; qui è forte il drammatico richiamo ai campi di sterminio dove il freddo gelava i corpi che prima o poi sarebbero stati consumati dal fuoco;

- anche *l'energica esplosione*, che trasporta verso l'alto lo sguardo, dovrebbe sollevare invece si mostra dietro la croce alle spalle di un uomo incredulo, immobile, forse neppure più vivo;

- dalle *figure che sparano parole*, sentenze che nulla hanno a che fare con espressioni di conforto .... *mentre il cielo si svuota*;

- dall'uomo (che sembra solo) con la sua croce/scatola aperta alle spalle, dominati entrambi da gigantesche ombre funeste.

Un'immagine che allevia per un attimo la tensione è il gioco delle 'scatole', dapprima aperte poi sempre più chiuse, descritte in una serie di rappresentazioni ortogonali che mi richiamano alla mente i primi esperimenti di disegno; tuttavia, se osservo meglio, l'assenza della costante e onnipresente linea dell'orizzonte mi procura smarrimento, rendendo cupi anche i disegni geometrici.

Il dolore, l'ansia, la paura di cui ho accennato si ripresentano osservando l'uomo, curvo sopra la scatola che emette luce, vapori ma che mi inquieta quando vi intravedo un pozzo, il pozzo in cui sta per tuffarsi.

Finalmente, a ristorare la mia tristezza, arrivano quasi infine due persone che si tengono per mano e che si guardano proprio sotto l'unica nuvola che ha squarciato il cielo opaco che li (o ci) sovrasta.

Spero di non offendere l'autore con le mie interpretazioni, ma sinceramente le emozioni che mi ha scatenato sono state fortissime e quindi impossibili da mediare.

## *Il Male*

### *Ervis*

Il Male è una cosa senza fine che comincia prima della tua nascita e rimane anche dopo. Ma chi lo ha inventato? Noi stessi. Più ci siamo evoluti, più abbiamo evoluto anche il Male e la cosa più brutta è che piace a tutti fare del male. Siamo troppo ambiziosi e vogliamo quello che non abbiamo e non possiamo avere e che facciamo invece di tutto per avere, anche facendo del male ad altri. Non ci interessa: vogliamo qualcosa e ce lo prendiamo anche se magari ci facciamo del male. Per scrivere di tutto il male che ci hanno fatto o che noi abbiamo fatto ad altri, bisognerebbe scrivere la propria vita senza smettere un solo attimo per tutti i giorni e non si riuscirebbe neppure a mettere la parola fine. Non sarà mai tutto perché nessuno è in grado di capire fino in fondo tutto il male che ha saputo e potuto fare.

### *Daniele*

Il male è la vita, il male è anche l'evoluzione tecnologica che ci ha portato a un male sempre peggiore. Il male secondo me è una cosa bella e ci vivo tutti i giorni con lui: se non mi piacesse non ci vivrei insieme, ma morirei.

Il male si può vedere sotto tanti punti di vista diversi: quello che ti può fare una persona, un animale, una macchina, la salute e tantissime altre cose. Per me, per evitare il male, bisogna essere buoni di animo, gentili, educati, rispettosi e se anche sentiamo un dolore, non dobbiamo passarlo ad altri, ma far vedere che ogni cosa è a posto anche se non lo è.

Proviamoci con tutta la forza che abbiamo e la speranza di poter costruire un futuro migliore.

### *Guerrino*

Definire il male è impossibile: si trova in qualsiasi posto, non puoi combatterlo perché è più forte del bene. È inutile imprecare per esserne indenni perché colpisce sempre: i portatori di male sono i soldi, il potere che fanno nascere le dittature. I dittatori sono uomini malvagi, guardano solo a loro stessi, fregandosene delle popolazioni. Siamo nel 2017 e nel mondo ci sono milioni di bambini sfruttati nel lavoro nero. Nessuno pare porsi il problema che è uno dei peggiori mali della vita mondiale.

### *Gianluigi*

Il Male è il giudizio e il pregiudizio delle persone.

Credo che siano veramente 'rari' quelli che rappresentano il bene e tra questi non c'è Gesù Cristo. Dopotutto quando la barca affonda, si salvi chi può, ognuno pensa per sé e io penso per me.

Qualcuno vorrà farmi del male, a qualcuno farà del male.

Funziona così!

### *Andrea Giffanti*

Il male è molto diffuso, lo trovi a ogni angolo ed è l'opposto del vivere in pace con tutti. Chissà perché prevale su tante persone che oggi popolano questa terra. Facendo un ragionamento semplice, io credo che dia più soddisfazione guardare chi insieme a te affronta la vita che è ridotta in poco spazio come oggi per me e altre persone, che percepire tensione, tristezza che sfocia in rabbia e solitudine. Il male è come una macchia d'olio e si propaga senza controllo. Dove vive il male, l'uomo distrugge e si distrugge, non è impossibile arginarlo, ma se tutti lo vogliono basta che venga data loro la possibilità. Speriamo che un giorno il bene torni a essere una componente forte di tutti gli uomini.

### *Enrico*

Il male: ma come si fa a dire questo è bene e questo è male?

Può essere che quello che per alcuni è male, a me, invece, vada benissimo.

Certamente la mia vita non è stata improntata sul bene, ma a me pare di avere fatto tutto bene.

Sarò sicuramente egoista, ma il male è quello che gli altri fanno a me.

C'è stata una volta in cui ho fatto del male a una persona, ma veramente male male, ma c'era un perché. Quella persona, infatti, aveva fatto tanto male a me e alla mia famiglia denunciandomi per avere per sé l'immunità sui suoi reati: è stato un infame. Beh allora io dico: te lo sei meritato.

E poi in questo mondo siamo sempre in guerra: la legge è o tu oppure io. Meglio tu.

*Ho fatto del male  
Mi hanno fatto del male*

*Carmelo*

Non è cosa facile rispondere a questo tema.

Voglio essere generoso con me e quindi dico che sono molte le volte in cui ho fatto del male anche se in modo involontario.

Ho fatto del male alla mia famiglia per come risolvevo i problemi della vita quotidiana. Quello che più mi ha colpito è stato nel constatare come il mio comportamento abbia di riflesso influito sulla vita di mia figlia e poi su quella dei miei fratelli. Eppure, a volte, dal male viene il bene e spero che il mio comportamento negativo abbia influito in modo positivo sulla vita di mia figlia e dei miei fratelli per capire come si deve vivere.

Però sarà il tempo a dimostrare se il mio comportamento è servito o meno in senso positivo anche se sono certo di aver influenzato tutta la mia famiglia con le mie azioni.

*Vitor*

Il giorno in cui ho fatto del male è stato quando ho cominciato a commettere dei reati. Direi che da quel giorno ho fatto del male a tante persone e non potrò mai rimediare tutto quello che ho fatto, a cominciare dalla famiglia nella quale ho tolto la vita a un uomo felice e innocente, che era padre di due figli che non potranno mai perdonarmi.

Poi ho fatto del male alla mia famiglia perché nessun avrebbe mai pensato che potessi fare tutto quello che ho fatto. Mi spiace averli fatti soffrire e non so se potrò farli felici un'altra volta come quando sono nato, ma spero di poterlo fare.

*Andrea Giffanti*

Nell'arco della mia vita ho incontrato spesso la parola male e penso al fatto di avere fatto io stesso del male, magari non in senso fisico, usando prepotenza o forza, ma comunque facendo quello che non avrei dovuto fare. Uno dei comandamenti dice: Non rubare. Io, più di una volta, ho trasgredito questo comandamento che viene certo definito come 'fare del male al prossimo'.

Oggi, ma anche in passato, mi sono domandato: Ma che uomo sei, Andrea, che ti impossessi delle cose altrui per trarne piacere, benessere, lasciando la vittima del tuo reato nella assoluta disperazione? Mi sono spesso aggrappato alla scusante che la mia vittima era ricca e quindi non poteva soffrire molto. Barzelletta che mi raccontavo perché io colpivo senza indugio, senza pensare che quel danno avrebbe causato sicuramente del dolore. Il male prevaleva in me dopo aver compiuto il fatto e sembrava quasi sorridere sul mio volto. Con il senno di poi potevo certo evitare, ma non posso rinnegare quanto ho fatto, non mi farebbe certo stare bene. Ho sbagliato e pago con la mia libertà.

Non conto più le volte in cui il prossimo mi ha fatto del male, ma so che ne ho subito tanto... me lo meritavo? Non posso essere io a dirlo. È stato un male oscuro, ignoto perché solo in rare occasioni ho saputo da che fonte provenisse. D'istinto avrei voluto ricambiare con un'arma non pari a quella che mi aveva colpito, ma esponendomi in prima persona. Poi però mi ricordavo le parole di mia mamma che mi ha sempre detto di non fare il gioco del diavolo e ho sempre rimandato. In alcuni casi la sorte ha fatto sì che chi si era rivolto verso di me in modo schifoso abbia avuto una giusta risposta quasi ci fosse stato una sorta di boomerang.

Ancora oggi prevale in me la voglia di pensare che il bene prevarrà sempre sul male. Allora, quando accadrà, tutti gli uomini, me compreso, si sentiranno bene nel vero senso della parola.

Crediamoci e qualcosa allora cambierà.

*Guerrino*

Io ho fatto del male solo a mia madre perché il resto della mia famiglia per me non esisteva. Non c'era mai dialogo, né con mio padre e neppure con i miei fratelli che pensavano che, essendo io il più giovane della famiglia, mia madre pensasse solo a me. Mia madre era l'unica in famiglia che soffriva perché io mi ribellavo a tutto, non m'importavano le conseguenze delle mie azioni.

Ora che mia madre non c'è più, l'unico supporto nella mia vita è la mia compagna che, purtroppo, si trova anche lei qui detenuta e quindi è nelle mie stesse condizioni. Ho anche i figli con i quali ho ottimi rapporti, ma non voglio che vengano ai colloqui per non creare loro delle difficoltà. Io non penso di fare loro del male non volendoli al colloquio: sono sicuro che capiscono il motivo.

*Fulvio Cilisto*

Mi hanno fatto del male più volte:

- la mia ragazza di anni fa, Paola, che mi ha tradito e io ho sofferto molto perché ero innamorato
- quando per fare un favore a delle 'brave persone' mi sono trovato in galera e mi sono fatto quattro anni di fila! E ho perso tante cose materiali e affettive
- i miei soci mi hanno fregato molti soldi appena uscito dal carcere e sono scappati quando mi riarrestarono
- la mia famiglia, in parte, dove ho visto cose e sentito cose fin da piccolo che non avrei voluto né vedere né sentire
- quando, come ora, per furti e due rapine, ho un fine pena al 2034 e non è ancora finita.

Ormai sono convinto che si viaggi solo per fare del male e per fregare gli altri... chi ha sani principi sta come un pulcino in una gabbia di leoni.

Il male che ho fatto bisognerebbe chiederlo alle persone che ho frequentato nella vita.

Io penso che il male peggiore l'ho fatto a mia madre, facendola soffrire, prima quando l'ho vista piangere chiedendomi di smettere di sniffare la cocaina e di andare a farmi curare. L'ha fatto ma mi sono ritrovato in questi posti perdendo quello che mio padre e lei avevano fatto con il loro lavoro.

Sento di avere fatto del male a mia mamma che non meritava, eppure ogni volta lei si presenta al colloquio, mi lava, mi stira e mi aiuta.

Mia mamma è sacra, è l'unica grande donna della mia vita, anche se le ho fatto sempre male e l'ho fatta soffrire, ma lei, sono sicuro, mi perdonerà e capirà sempre.

*Gianluigi*

Quando è stato che ho fatto del male? Non lo so.

Sicuramente non volontariamente, potrei però dire che ho fatto del male alla mia famiglia, ai miei genitori, ai miei figli. Ho fatto del male con il mio stile di vita, con il mio modo di essere, con i miei comportamenti. Li ho fatti soffrire, più che avere fatto loro del male, ma ero in aria e non me ne rendevo conto. A qualche stronzo, ho dato qualche bastonata, ma quelli dovevano sentire male.

Volte in cui mi hanno fatto del male ce ne sono state e ce ne sono ancora oggi. Non parlo di botte, quelle comunque passano, parlo del male più psicologico, un male all'anima che corrode e brucia dentro e non nascondo che faccio una fatica bestiale a gestire questi stati d'animo.

Una soluzione ce l'avrei, ma farei ancora male a me stesso, come ho sempre fatto e di questo sono un po' stanco. Sono orgoglioso e se voglio farmi del male, me lo faccio quando voglio io.

*Laura*

*A mio figlio*

Ti ho fatto del male, lo so e me ne vergogno ... un male indicibile, sottile, quotidiano, quasi invisibile ...

Un male che sento come un macigno, sulla mia anima di madre incapace di difenderti dai dolori della vita: io per prima incapace di amarti e di farti amare incondizionatamente ... ahimè non ne ho avuto la forza ... le tue prime parole non sono mai arrivate, i tuoi passi ritardatari e stentati mi hanno piegato la schiena, le tue ricerche d'aiuto così difficili da interpretare mi hanno fatta sentire inadeguata e sola ... scusami, non riesco a camminare su di un filo così sottile, io equilibrista goffa e impreparata nel camminare a testa alta mentre mi sentivo trafiggere in ogni parte del corpo ma soprattutto nel ventre, culla di ogni desiderio materno.

Siamo precipitati insieme, nessuna rete di protezione per noi ... la nostra famiglia si è sciolta come neve al sole, ma il sole non è stato in grado di regalarci tepore ... il freddo mi è entrato così profondamente nelle

ossa da sentirmi incapace d'amare, nessuna luce nei miei occhi spesso umidi, nessuna buona parola poteva trafiggere la mia spessa corazza, ma soprattutto nessun tuo lieve progresso mi faceva abbozzare un sorriso.

Ti ho fatto tanto male e lo so... una madre pagliaccia per tranquillizzare chi ci stava intorno ma morta dentro non inganna nessuno, tantomeno un figlio come te ...

Sono passati un po' di anni dall'inizio della nostra scalata e la mia consapevolezza ora ci cammina a fianco.

Ti ho fatto del male e lo so... e ho sentito male anch'io quando i miei occhi amorevoli non riuscivano a raggiungerti, le mie mani stanche ad accarezzarti, le mie parole vuote a spiegarti il mondo... Ora riesco a ripercorrere questi pezzi di vita come si riguarda un vecchio film in bianco e nero... con nostalgia.

Oggi non smetto di guardarmi indietro, perché non voglio dimenticarmi di quanta strada abbiamo percorso e delle salite che ci sembravano interminabili... ti ho fatto del male e lo so e lo sento dentro me più intenso di allora perché oggi ho la consapevolezza di amarti davvero per come sei... oggi ti vedo come uno splendido equilibrista che cammina su un sottile filo parallelo al mio... mi sento forte al tuo fianco quando ti osservo spavaldo e solare in questo precario equilibrio che è la vita.

### *Mirella*

Non ho mai pensato all'eventualità di fare del male a qualcuno. Credo, di non aver mai, consapevolmente, fatto del male a nessuno. Se nel "pacchetto Male Fatto" ci sta anche la "parola" che esce dalla bocca senza intento di ferire... e invece lo fa! Ebbene si l'ho fatto non so ora dire quando, come o a chi, ma è quasi certo che sono colpevole.

Non sono riuscita a impedire che mia madre ricoverasse mio padre in una Casa di Riposo, gli ho chiesto perdono anche se lui sa che LEI è troppo forte e nessuno avrebbe potuto contrastarla.

Male ricevuto: In questo duro momento non riesco che a focalizzare la mia attenzione sul "male materno". Consapevole o meno lo sento forte. Mi riveste di questo "non amore", ci annego ... altro non mi sento di scrivere... sono giorni duri, passeranno.

### *Norina*

Continuo a rimandare la scrittura in questi giorni affollati da mille cose, rimando perché brucia riaprire la ferita, da poco tamponata.

Semplicemente perché il male è ciò che mi fa tanta paura. È l'unica vera cosa che non vorrei mai dover affrontare. Eppure di male me ne hanno fatto e ne avrò fatto anch'io, forse senza volerlo...

Mi sento fragile come un filo d'erba, perché la cattiveria delle persone mi debilita, mi toglie le forze e invece di reagire, mi fa crollare definitivamente. Mi schiaccia.

Non accetto di competere con il male e quando me lo trovo davanti mi allontanano. Ho bisogno di proteggermi e non so o forse non voglio farne altrettanto. Allora sto ferma, l'orgoglio non mi punzecchia e taccio per porre un limite al peggio.

Parlo di aggressione verbale, che si insinua nel respiro e annulla la mia fede nella vita. Uno schiaffo all'entusiasmo bambino, all'ineffabile meraviglia dell'essere umano, capace di tante brutture, quando si lascia travolgere dalle pulsioni primordiali, per avere la meglio e sentirsi più forte, oltre che sentirsi nel giusto, ma credo inganni solo se stesso. Rabbrivisco quando si toglie il rispetto alla persona, sfogando le maldicenze sull'anima dell'individuo.

Forse esagero. Può darsi.

Quando credi nell'educazione e fai di tutto per insegnare ai tuoi studenti cosa sia il rispetto, ne parli dal primo giorno di scuola e lo riprendi nel corso dell'anno laddove le vicissitudini insegnano, conosci le loro parole e tempo, dicendo e dimostrando che il rispetto dell'altro deve diventare uno stile di vita. Poi succede che ti ritrovi giudicata aspramente, proprio da adulti che ti affidano i figli, ed è come una feroce pugnalata alle spalle, nell'ingenuità di un sorriso che non credevi falso.

Così è stato dopo vent'anni di insegnamento. Una pugnalata. Così alcuni genitori irrispettosi, arroganti e saccenti ti accusano di aver sbagliato tutto, in una situazione sospesa di delicata ossessione, perché hai messo in dubbio la sincerità dei loro figli. Ti mancano di rispetto, scaricano su di te i loro Non sai stare in superficie quando si tratta di ragazzi. Non puoi far finta che non esistano. Tu li vedi e li ascolti, ci sei per aiutarli a crescere. Guai se non fosse così! Che razza di insegnante saresti? Ci provi a spiegare con delicatezza, a dare un'altra immagine al genitore che ti ripete solo la frase: "Mio figlio non lo farebbe mai", ma non ne ricevi



altro che cattiveria e rabbia urlata malamente in faccia. Non sai sopportare più la tensione di una situazione in cui il sospetto la fa da padrone. Si gonfia e si allarga e tu nuoti controcorrente, per mesi e ancora altri mesi, ma non ce la fai più. Sacralità degli studenti, ti sei detta. Tu credevi in loro. Tutto il resto sono fronzoli, che pesano però come macigni. E allora abbandoni il campo perché più di così non puoi fare. Ti ritiri, tra le lacrime, cedi il posto a un altro che possa valorizzarli partendo da zero, senza condizionamenti, come purtroppo avresti voluto fare tu. Impari a seguirli da lontano, fino all'ultimo. Forse hai fatto il loro bene a rinunciare a loro...

## *Mi sono fatto del male*

### *Guerrino*

Mi sono fatto parecchie volte del male, avendo il difetto di aiutare le persone che non meritano affatto il mio aiuto. Questo per me è stato farmi del male e mi ripromettevo di non ricascarci, ma purtroppo quella era la mia indole. Ho sempre cercato di aiutare le persone senza un tornaconto, ma sempre in modo spontaneo, ricevendo in cambio del male.

Mi ripromettevo di fregarmene la volta successiva e, invece, ricascavo sempre nello stesso errore. Adesso mi dico che non è mai troppo tardi per imparare la lezione.

### *Fulvio Cilisto*

Anche in questo caso mi sono fatto del male più volte:

- quando ho toccato per la prima volta la droga che fa male a chi la usa e anche a chi lo circonda
- quando ho lasciato la ragazza, non solo una, sempre per non avere vicino chi mi amava davvero e per finire con donne di poco bene
- quando non ho capito chi mi voleva solo per interesse o, forse, in realtà lo capivo ma mi andava bene così e poi ho pagato il conto
- quando partivo sempre per primo e poi mi trovavo da solo
- quando non ho dato ascolto, per la mia testa bacata, a chi consigliava per il bene e invece ho deviato pur sapendo che avevano pienamente ragione

### *Mirella*

Sentirsi in colpa per futili motivi.

Attacchi tachicardici pensando a mio marito in A4 alle 06.30 di ogni mattina.

Ansia guardando i miei figli crescere e sentendomi impotente di fronte alle loro preoccupazioni e delusioni.

Sopportare un'amica per anni anche se c'era in fondo in fondo qualche cosa che non quadrava.

Affondare le unghie nella carne facendomi male per non sentire il male dell'anima.

*Conclusioni*  
*Com'è stato lavorare sui quadri dedicati alla storia Giobbe?*

*Fulvio Cilisto*

Caro Francesco, sai che i tuoi quadri mi hanno fatto andare la fantasia oltre il catalogo, oltre il muro. È stato bello guardare le fotografie dei tuoi quadri. L'esperienza del tutto nuova ci ha coinvolto.

Sai, Francesco, io non ho mai fatto altro nella mia vita che il mio lavoro di rottamaio e quello che mi ha portato in carcere - le strisce di coca -, invece adesso grazie a te e ad Adriana sono riuscito a fare una cosa diversa e nuova.

Se io, se noi, come diceva Rocky, possiamo cambiare, possono cambiare tutti e tutto nel mondo.

*Carmelo*

Oggi è finito il discorso su Giobbe e Adriana, da brava insegnante, ha tirato fuori il meglio - o il peggio di ognuno!

Certo, affrontare o interagire con il libro dedicato a Giobbe è stata un'avventura molto profonda! Ci ha permesso di analizzare aspetti della vita che mai avremmo affrontato.

È proprio vero, si devono creare i presupposti e i momenti opportuni per far venir fuori dal profondo dell'animo cose che, certamente, non immaginiamo di possedere.

Giobbe ci ha permesso di parlare di sofferenza, di giustizia divina e tutto ciò non può che riguardarci. Certo, ci siamo immedesimati.

*Pino*

Commentare la storia di Giobbe mi ha riportato a problemi esistenziali vissuti nel corso della mia vita. Sono state fatte considerazioni di carattere generale senza arrivare a delle soluzioni concrete perché siamo arrivati a varcare la soglia della fede e interrogarci sull'esistenza di Dio, del bene, del male e le incognite sono rimaste tali, come del resto è sempre stato.

In sintesi il 'lavoro' come lo chiama Adriana è stato tale perché ci ha impegnati per due ore tenendo la mente lontana dalla realtà in cui viviamo.

*Vitor*

Per me è stata un'esperienza bellissima perché abbiamo parlato di tante cose: per esempio io ho detto che ciascuno di noi ha dentro di sé un po' di Giobbe e vedere questi quadri mi ha fatto venire in mente tante cose belle e brutte che ho vissuto e lo stesso è accaduto ai miei compagni.

*Michael*

È stato molto interessante il lavoro su Giobbe in quanto la sofferenza la proviamo o l'abbiamo provata tutti. Sono discorsi molto ampi che ne aprono infiniti altri. Noi detenuti abbiamo in comune con Giobbe il fatto che a un certo punto della nostra vita ci è stata tolta la libertà e per ora siamo nel momento nero e speriamo che, quando usciremo, ci tornerà tutto indietro e moltiplicato.

*Enrico*

Lavorare su Giobbe è stata un'esperienza nuova, un poco pesante, ma alla fine appagante.

Ti ritrovi a fare delle riflessioni e un po' a paragonarti a lui.

Tutti noi avremmo da dire su come sono andate le cose e a porci la faticosa domanda: perché a me? Perché colpisci me facendo male a un'innocente, solo perché mi è vicino?